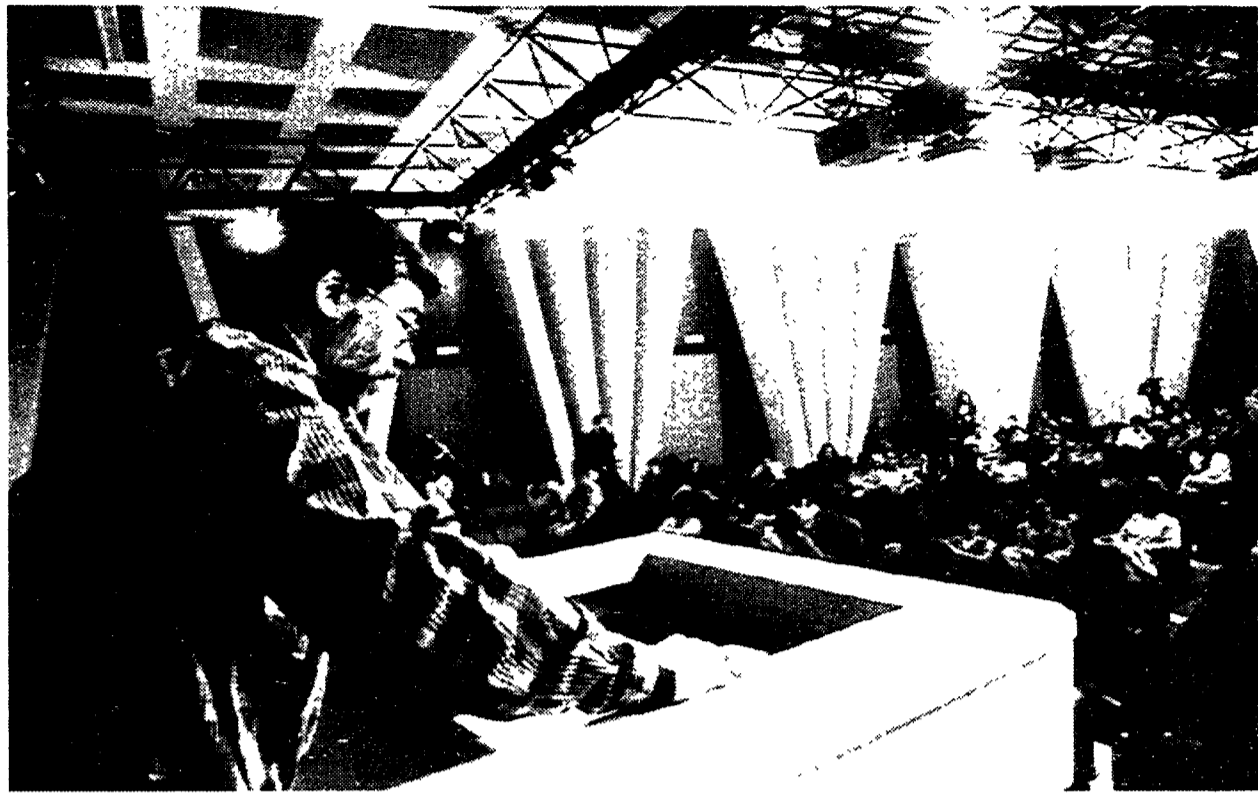


I giovani discutono di come contrastare il progetto del ministro D'Onofrio e del governo
Nelle loro iniziative, in tutta Italia, cercano il confronto col sindacato e gli intellettuali

Si prepara l'appuntamento nazionale Il 22 a Napoli

Ancine migliaia di studenti delle scuole medie hanno partecipato ieri mattina ad una manifestazione a Napoli. La protesta era inviata all'indirizzo del ministro D'Onofrio, contro la sua proposta di riforma della scuola. L'altro destinatario è il governo Berlusconi per la sua politica di «smantellamento della Stato sociale». Gli studenti hanno effettuato un corteo che è partito dalla stazione Centrale fino all'università, dove nel corso della manifestazione è stata sottolineata l'intenzione di aprire una «vertenza globale» sui problemi della scuola e del lavoro. Il timore non infondato è quello di andare ad allungare le file dei cosiddetti «disoccupati storici». Gli studenti annunciano che parteciperanno il 14 ottobre alla manifestazione per lo sciopero generale indetta dai sindacati. E il 22 ottobre saranno presenti all'appuntamento tutto studentesco, in cui gli studenti medi e universitari di tutta Italia si ritroveranno a Napoli per protestare contro la politica sociale del governo Berlusconi.



L'incontro degli studenti con Cofferati alla camera del Lavoro a Milano

Maule/Fotogramma

Studenti, riparte il movimento

A Milano affollato incontro con Cofferati

Il movimento degli studenti individua, in un'assemblea con Cofferati, gli obiettivi che possono riunire le lotte contro la Finanziaria. Il leader Cgil: «Importante che anche gli studenti siano in piazza, il 14 ottobre, per cambiare una manovra pericolosa perché provoca una rottura generazionale». Marzia, universitaria: «Ci vogliono rendere cannibali tra noi». Maurizio, leader dell'Unione studenti: «Ricostruiamo un patto di solidarietà col mondo del lavoro».

dard di qualità dell'istruzione sono decisivi sia per chi lavora, sia per le imprese. Ed anche le strutture: la loro mancanza o inadeguatezza hanno ripercussioni negative sull'attività didattica e sull'apprendimento. Il ministro D'Onofrio vuole la progressiva esclusione degli studenti dagli organi collegiali e disegna un ordinamento scolastico ma senza nulla dire circa i programmi. Una riforma «che guarda solo al contenitore, e non il contenuto».

I motivi della lotta

Interventi, si è detto, a 360 gradi, da cui emergono, come in un mosaico, le ragioni delle lotte. Davide, coordinatore dell'Unione degli studenti, critica D'Onofrio «che non vuole riformare la didattica, non costringe i professori ad aggiornarsi». Pietro del liceo Parini chiede «una effettiva rappresentanza degli studenti» negli organi della scuola che dev'essere «luogo di aggregazione sociale e culturale». Mirella, del Galileo Galilei: «Siamo una sucursale, in affitto da un privato al quale dobbiamo chiedere il permesso per qualunque iniziativa». Luisa, dell'Istituto Natta: «Ci stanno emarginando, invece la scuola siamo noi». Sulla privatizzazione «dobbiamo proseguire la lotta degli anni scorsi». Tasto dolente toccato a più mani: «Perché dare soldi pubblici ai privati mentre la scuola pubblica è all'abbandono?». Luisa ce l'ha in particolare con il preside che ha scambioscato i professori. Lei, al quinto anno, ha molti docenti nuovi. Paolo, del Besta, chiede perché il sindacato ha dichiarato solo 4 ore di sciopero e solo dopo 15 giorni. Il leader Cgil spiegherà che i 15 giorni sono dovuti per

legge, per consentire al pubblico impiego di scioperare «senza violare le leggi come invece fa il governo» mentre le 4 ore vanno viste «non come un traguardo, ma come una tappa di una lotta che dovrà proseguire». Fabio (non dice la scuola) critica i mezzi di comunicazione e invita a battersi perché «si può vincere partendo dalle condizioni materiali di ciascuna scuola e dei luoghi di lavoro». Carlo, del Donatelli: «Il ministro va contro gli studenti, ma sbaglia anche dal suo punto di vista». Marzia, universitaria: «Aumento delle tasse, taglio dei posti-alloggio, sbarramenti alle mense e per gli immigrati, alto costo dei libri: oggi è più difficile l'accesso all'università. Ma siamo preoccupati anche per le prospettive di lavoro, nonostante le promesse di Berlusconi. Vogliamo renderci «cannibali tra di noi» e contro i nostri genitori. Ripeteremo come gli studenti francesi: «Papà, ho trovato un lavoro. Il tuo». Andrea, del Severi: «Dobbiamo unirci ai lavoratori per non lasciare isolata, e quindi inascoltata, la nostra protesta». Alberta, del Donatelli: «A scuola non si parla dei temi di attualità». Claudio, del Marconi, rilancia un dilemma lasciato irrisolto dal movimento all'epoca della lotta contro la proposta Jervolino: «Dobbiamo partecipare a questa riforma, che rientra nell'attacco allo stato sociale, oppure elaborare una proposta alternativa?».

Obiettivi comuni

Ma - prosegue Cofferati - lavoratori e studenti hanno altri motivi comuni per cui battersi insieme contro la Finanziaria. «Manovra inefficace perché non produce nuova occupazione, «né per voi, né per una parte dei vostri genitori», ma anche «iniqua perché colpisce i più deboli». Ed infine «pericolosa perché schiaccia i giovani dentro una prospettiva avvilente, poiché chiede loro di fare lo stesso lavoro ma con minori diritti e salario». Ed anche sulle pensioni «Berlusconi vi colpisce, perché avete diritti inferiori rispetto ai vostri genitori». Ecco tutte le ragioni della «rotta» con le nuove generazioni, ed ecco profilarsi la spaccatura di solidarietà all'interno della generazione dei giovani, perché ciascuno sarà indotto a difendersi da solo». Da qui l'invito esplicito del segretario generale della Cgil: «Impegnatevi, come è giusto, per la vostra mani-

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Il 14 ottobre ci saranno anche gli studenti, sulle piazze. Lo slogan è bell'e pronto: «Finibossi-Berlusconi/stato attenti/assieme agli operai/ci sono gli studenti». Ed anche gli obiettivi comuni, sui quali circa 500 ragazze e ragazzi delle medie superiori di Milano - ed anche decine di insegnanti - hanno discusso per tre ore, ieri alla Camera del lavoro, con Sergio Cofferati. Interventi a getto continuo. Presentazioni stringate, nome di battesimo e nome dell'istituto. Maurizio, uno dei leader del rinato movimento, non trascura di chiarire che Cofferati è stato invitato per una ragione molto forte: «Perché noi studenti vogliamo costruire con i lavoratori un rapporto nuovo, un nuovo patto generazionale, proprio quando il governo tenta di spaccare una solidarietà che neanche gli anni Ottanta erano riusciti a scalfire». Applausi nel salone «Di

Vittorio» gremito all'inverosimile. Tutte occupate, le poltroncine blu, e molti in piedi a far corona. Tutta via la riflessione di Maurizio, avvincente requisitoria contro la proposta D'Onofrio, si limita solo a sfiorare i problemi scottanti come l'occupazione, lo sviluppo economico, ed anche l'approccio alle pensioni è sfumato. Insofferenza in sala: «Non ci ha convinte», sussurrano le ragazze delle prime file. Infatti perché mai studenti di 16-18 anni dovrebbero battersi per le pensioni, tema che - è comprensibile - disturba il sonno dei nonni, e non occupa certo in modo dirimpiente e diretto la sfera degli interessi giovanili? Sergio Cofferati riuscirà a spiegarlo molto bene, con linguaggio semplice, adeguato alle attese particolari e assai esigenti di una platea catalizzata. Assoluto silenzio per una buona mezz'ora. Punto primo, la scuola. Gli stan-

Assemblea a Roma «Per la scuola e per le pensioni»

Prove di movimento per «Un'altra scuola». A Roma dopo l'assemblea del Virgilio gli studenti si sono dati un altro appuntamento al liceo Cavour. Contro la Finanziaria e la scure sulle pensioni, contro la riforma che non c'è di D'Onofrio, parteciperanno allo sciopero generale del 14 ottobre. «L'autonomia senza soldi distrugge la scuola pubblica» alla riforma della destra non ci credono, l'appuntamento nazionale degli studenti è per il 22 a Napoli.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Studenti e operai uniti nella lotta». Lo slogan vecchiotto e un po' demodè non appartiene alla generazione del '94, semmai ai loro padri e alle loro madri, però si attaglia al clima che si respira tra gli studenti romani che ieri mattina si sono dati appuntamento al liceo Cavour. Arrivano in gruppetti alla spicciolata da tutte le scuole superiori. In fila ci si sottopone al controllo predisposto dall'Uds (Unione degli studenti). Si entra se si è veri studenti o cronisti con tessera. Perché, chiediamo? «Non vogliamo essere strumentalizzati e stiamo attenti alle provocazioni».

Dentro il cortile i capannelli in attesa dell'assemblea a discutere di scuola, ma non solo. Scambio di indirizzi: «Dove vivi?». «Prima con mia madre ora con mio padre». E sentimento dell'ingiustizia. Contro la Finanziaria per le pensioni e contro la riforma che non c'è di D'Onofrio aderiranno allo sciopero generale del 14 ottobre. «Perché non è giusto quello che sta accadendo, quando ci sono i debiti a pagare da quarant'anni sono sempre i più deboli». Sembra facile solidarietà, ma la critica è circostanziata. Uno studente del liceo Socrate spiega: «Anche Amato fece una manovra molto dura, ma era uno tutti scontenti, i lavoratori dipendenti, quelli autonomi, gli industriali. Ora guarda caso la Confindustria è tutta contenta, sembra diventata la portavoce del governo». Sì, ma la scuola che c'entra? «Sono ingiustizie che si collegano», dice Mattia Diletti - le pensioni, i tagli ai servizi, la scuola dimenticata. Solo ora stanno preparando la riforma della secondaria, ma senza soldi non si fa l'autonomia a meno che non si voglia distruggere la scuola pubblica».

Alberto e Delphine sono del liceo Mameli, scuola difficile ci dicono al centro dei Parioli. Sono venuti per cercare un rapporto con gli altri studenti, e provare riportare idee e proposte nella loro scuola. «D'Onofrio ha abolito gli esami di riparazione. Bella idea - dice Delphine - piace a tutti ma poi che si fa? A chi ha difficoltà in qualche materia, ci si pensa durante l'anno oppure si va a scuola un po' anche d'estate? Non si può lasciar fare agli istituti senza indicazioni precise». Non vi piace l'autonomia? «Un'altra bella parola - questa vol-

ta è Emiliano dei Visconti - ma che significa? Le scuole del Sud pagheranno meno tasse e avranno scuole peggiori, la stessa cosa accadrà nelle grandi città dove ci sarà una differenza tra scuole del centro, dei quartieri residenziali e quelle della periferia». «Noi non vogliamo che con l'autonomia - interviene Svevo del liceo Castelnuovo - si butti a mare la qualità». Jacopo anche lui del liceo Visconti la mette così: «La scuola potrebbe diventare moltiplicatrice delle disuguaglianze, il contrario della sua funzione. Non solo ci sono i diritti degli studenti. D'Onofrio dice di voler riportare al centro gli studenti, intanto annuncia di voler abbassare da 4 a 2 la loro rappresentanza nei consigli d'istituto».

L'assemblea è in pieno corso, è arrivato anche Sandro Curzi il direttore di Tmc, fa un saluto ed invita gli studenti ad essere indipendenti e a non lasciarsi strumentalizzare in questa crisi politica che vive il paese e che non si sa dove andrà a finire. «Tmc giovani andrà presto in onda ogni lunedì, un filo diretto con il movimento degli studenti all'interno del Tg delle 18,45, che lo stesso Curzi terrà insieme ad uno studente. È Pierluigi Diacono che invita: «Fate conoscere il nostro fax: 06-35584411».

Parlano anche gli studenti di «Fare fronte» sono della destra, e l'anno scorso hanno manifestato in cortei diversi, con contenuti simili. Francesco e Giorgia chiedono la caduta di tutte le pregiudiziali, un confronto su proposte concrete perché sostengono: «Gli studenti hanno tutti gli stessi problemi». «Che c'entra il governo?» dice Giorgia. Guardarsi in faccia e parlare va bene, ma stare insieme è un'altra cosa. La risposta la dà Mattia dal microfono: «Voi appartenete ad un'organizzazione di destra che ha capo ad un partito di destra che sta al governo. Noi stiamo discutendo di una manifestazione contro questo governo e contro le proposte di un ministro di questo governo, non possiamo essere demagogici: tutti studenti, tutti d'accordo. Gli studenti non sono una categoria corporativa».

Il primo appuntamento è per il 14 ottobre, il secondo per il 22 a Napoli per la manifestazione nazionale contro la politica sociale del governo Berlusconi.

L'ex gestore Pinto che aveva risparmiato sull'assicurazione

Dovrà pagare 58 miliardi ai proprietari del Petruzzelli

ROMA. Il tribunale di Bari ha condannato l'ex gestore del teatro Petruzzelli, Ferdinando Pinto, a pagare oltre 58 miliardi di lire alla famiglia Messeni Nemagna, proprietaria del teatro i cui interni furono distrutti da un incendio doloso nella notte tra il 26 e 27 ottobre 1991. La decisione è della seconda sezione civile del tribunale ed è stata emessa nell'ambito della causa intentata dalle sette eredi Messeni Nemagna nei confronti di Pinto per ottenere, tra l'altro, sia la risoluzione del contratto di affitto del teatro (rinnovato nel settembre 1990) - «per impossibilità sopravvenuta» - e per «gravi inadempimenti e obblighi contrattuali» - sia la condanna di Pinto a pagare il risarcimento dei danni. Il tribunale ha accolto le principali richieste della famiglia, stabilendo che il risarcimento dei danni (quantificato dai giudici in 57.470.749.500 lire) sia maggiorato degli interessi dal '91 e del rimborso delle spese legali sostenute

dalle Messeni Nemagna. Tra le motivazioni della decisione, si sottolinea che il più grave inadempimento di Pinto sta nel fatto che nell'87 egli ridusse a quattro miliardi e mezzo il massimale dell'assicurazione stipulata per il teatro, mentre al momento del contratto, nel 1979, si era impegnato ad assicurare l'edificio per l'intero suo valore (quantificato dai giudici in circa 60 miliardi). Con la decisione, il tribunale ha anche confermato il sequestro conservativo dei beni di Ferdinando Pinto, disposto nel novembre '92: tuttavia, i giudici sottolineano che sono beni «di entità strettamente valore rispetto all'entità del danno»: per quanto riguarda il patrimonio immobiliare, si tratta di «un modesto fondo rustico a Sannicandro di Bari» e della metà di una villa a Fasano. D'altra parte egli sarebbe «gravato» rilevano i giudici - da un'esposizione debitoria per alcuni miliardi di lire verso

istituti di credito», non smentita da Pinto ma attribuita alla passività prodotta dalla gestione del teatro. Per le stesse ragioni poste a base della conferma del sequestro, i giudici hanno concesso alle proprietarie del teatro la «provvisoria esecuzione» della sentenza. Questo dà la possibilità alle Messeni Nemagna di procedere al pignoramento dei beni di Pinto, senza attendere che la sentenza passi «in giudicato». Il danno subito dalle Messeni Nemagna viene rifilato dai giudici ai costi di ricostruzione del teatro ed è stato stimato dai consulenti d'ufficio in 60 miliardi di lire (ai quali è stato sottratto il denaro pagato dall'assicurazione); per la valutazione si è fatto riferimento ai costi di ristrutturazione dell'«Ordway Music Theatre» di St. Paul nel Minnesota (Stati Uniti) perché «ha una configurazione notevolmente simile a quella del Petruzzelli e dimensioni pressoché uguali».

Ex ministri, ex deputati, attuali consiglieri ed imprenditori coinvolti nell'inchiesta

Dieci anni di corruzione siciliana in quarantasei rinvii a giudizio

PALERMO. È un primo breve capitolo di una lunga e inconclusa tangentopoli-story di ex ministri, ex o attuali deputati regionali e nazionali, ex senatori, imprenditori del jet set industriale, burocrati, passamazzette che si chiude per un intervallo, non si sa quanto breve, in attesa che altri capitoli ben più consistenti della storia vengano letti e scoperti. La procura della Repubblica ha chiesto al gip il rinvio a giudizio di 46 persone, che avrebbero pagato o intascato tangenti: i politici per affidare gli appalti, gli imprenditori per ottenerli. L'inchiesta è una costola del procedimento sul condizionamento dei lavori pubblici siciliani da parte di mafioso associato nel processo ad undici boss e imprenditori che comincerà a Palermo il prossimo 14 ottobre. Due i filoni portanti dell'indagine e due associazioni per delin-

quere ipotizzate. La prima che si riferisce alla Sirap - la società regionale che si doveva occupare dei lavori pubblici ideata a tavolino, proprio allo scopo di convogliare in un unico ufficio le mazzette, da Salvo Lima -, e la seconda che riguarderebbe il patto tra gli imprenditori Filippo Salamone, Giuseppe Costanzo, Vincenzo Lodigiani, Antonio Vita e i politici Rino Nicolosi e Salvatore Sciangula, tutti e due ex dc. Per la prima è stato chiesto il rinvio a giudizio - anche per il reato di turbativa d'asta - di Antonio Ciarravino, Francesco Martello, Giuseppe Zito, Maurizio Moscoloni, Gaspare Barbaro, Claudio e Marco De Eccher, Domenico Fravro, Gianfranco Delfendi, Vincenzo Ciani e del deputato regionale socialista Turi Lombardo. Per il secondo sodalizio spartito-

rio, i sostituti Luigi Patronaggio e Maurizio De Lucia, ritengono che l'accordo tra Nicolosi, ex presidente della Regione e deputato nazionale, Salvatore Sciangula, ex assessore regionale ai lavori pubblici, e gli imprenditori Vita e Salamone - accusato di aver pagato in quattro anni tangenti per almeno tre miliardi di lire - sarebbe servito a manipolare i flussi di denaro dei finanziamenti nazionali e della Cee per il piano delle acque dirottandoli sulle imprese amiche. «I fatturati delle aziende di Salamone - hanno detto i magistrati - crebbero notevolmente durante i periodi di siccità».

Nella richiesta di rinvio a giudizio saltano fuori anche i nomi degli ex potenti tutti accusati di corruzione. Ecco nomi e cifre delle tangenti: Calogero Mannino, 900 milioni, Salvatore Sciangula, 400, Nino Buttitta, ex segretario regionale del psi, 500, Severno Citaristi, Nicola Capria, Mario D'Acquisto, Angelo La Russa, Angelo Errore, attuale assessore regionale al Turismo, Gaetano Trincanato e Luigi Granata, ex presidente dell'Antimafia regionale. Chiesto il rinvio a giudizio anche per l'ex senatore pds Michelangelo Russo e sul deputato ppi Sergio Mattarella, che avrebbero percepito tangenti da Salamone senza però aiutarlo nell'assegnazione degli appalti. Per violazione delle legge sul finanziamento pubblico dei partiti i magistrati hanno chiesto il rinvio a giudizio di Antonino Lombardo, deputato andreauciano della Sicilia orientale, accusato di aver preso da Cirino Ponicono 400 milioni provenienti dalla maxitangente Enimont. È stato chiesto il rinvio a giudizio anche per Vito Ciancimino, in carcere per mafia e abuso, avrebbe preso una tangente all'inzio degli anni '80 dall'imprenditore Romano Tronci.

RUGGERO FARKAS